

Con una lettera al presidente della commissione Difesa

Il PCI sollecita al Senato ampio dibattito sul SID

Si chiede che il ministro Andreotti riferisca con urgenza sui lavori del comitato interministeriale incaricato di predisporre la ristrutturazione del delicato settore e la revisione delle norme del segreto militare

Lo sviluppo delle indagini sulle "tracce" non ha riprodotto il delicato problema del ruolo e del carattere dei servizi di sicurezza e della necessità di una loro radicale riforma. Un impegno in tal senso era stato assunto nel luglio scorso dal ministro della Difesa Andreotti, che annunciò anche la revisione delle norme di tutela del segreto militare. La necessità di una urgente discussione di questi problemi viene sottolineata in una lettera che i compagni senatori Pecchioli, Pirastu, Bruni, Albarello, Di Benedetto, Peluso e Specchio hanno inviato al presidente della Commissione Difesa del Senato di cui fanno parte.

Andreotti ci informò ufficialmente della avvenuta discussione dei fascicoli illegittimi compilati dal SIFAR, adempiendo così ad uno degli impegni assunti il 5 luglio in Commissione. Altri atti non meno importanti sono stati proposti al ministro, annunciati dal ministro: nella stessa seduta: tra di essi ci parve rilevante il complesso e delicato provvedimento di riforma degli organi preposti alla struttura dei servizi di sicurezza e della loro dipendenza, sia una radicale revisione delle norme di tutela del segreto militare di stato. Riteniamo che la discussione che la Commissione Difesa farà — conclude la lettera — potrà contribuire ad una valida soluzione di tale importante problema della vita nazionale e del Senato».

«L'impoverimento e l'urgenza del problema, sottolineata anche da recenti vicende, ci inducono a chiederle, onorevole Presidente — afferma ancora la lettera dei senatori del PCI — di voler proporre al Ministro della Difesa di riferire al più presto alla nostra Commissione sullo stato dei lavori del Comitato interministeriale incaricato di predisporre sia le modifiche strutturali dei servizi di sicurezza e della loro dipendenza, sia una radicale revisione delle norme di tutela del segreto militare di stato. Riteniamo che la discussione che la Commissione Difesa farà — conclude la lettera — potrà contribuire ad una valida soluzione di tale importante problema della vita nazionale e del Senato».



Il generale Aloja

TRE ALTI UFFICIALI INTERROGATI DAL GIUDICE MILANESE

Ancora smentito Aloja

Il suo ufficio «promosse» il neofascista Giannettini

Comincia a delinearsi la verità sui compiti affidati all'ambiguo personaggio fin dai tempi del SIFAR. Il suo spostamento dal servizio estero a quello interno coincide col periodo dei primi attentati e delle prime stragi in Italia — Necessario far piena luce ed accertare tutte le responsabilità

Dalla nostra redazione

Il racconto che il generale Aloja ha fatto ai giudici che indagano sulla strage di piazza Fontana e sugli attentati del '69, sull'entrata nelle file del servizio segreto della Repubblica del neofascista Guido Giannettini, redattore del «Secolo» e iscritto al MSI, si è definitivamente rivelato fasullo: le nuove circostanze che i magistrati hanno appreso sono questa mattina contestate con un nuovo e improvviso interrogatorio a Guido Giannettini che, trovandosi in difficoltà, dopo essersi trincerato dietro le dichiarazioni già fatte, ha dovuto ammettere di essere stato nell'organico del SIFAR (sezione «R» Esteri) prima e del SID poi (sezione D). Quali sono gli elementi nuovi acquisiti dai magistrati che fanno emergere una storia completamente diversa della «fortunata» e della carriera di Guido Giannettini all'interno del SID? Alcuni giorni fa sono stati convocati dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio e dai sostituti procuratori Emilio Alessandrini e Rocco Ficoncari tre alti ufficiali che prestavano servizio nel SID e prima ancora avevano prestato servizio nel SIFAR ricoprendovi incarichi delicati e di alta responsabilità. Si tratta del generale Pasquale Di Marco, capo dell'Ufficio «R» Esteri quando ancora il SIFAR non era stato sciolto e sostituito dal servizio segreto interno Demetrio Cogliandro della segreteria dell'ufficio «D» del SID, il settore che si occupa della situazione interna, e attualmente nel servizio segreto Bolzano, del colonnello Giannettini Minerva, capo dell'ufficio amministrativo del SID.

In pratica, la testimonianza dei tre ufficiali era di notevole rilievo per il periodo da loro poteva venire una conferma o una smentita a quanto sostiene il generale Aloja, ex capo di stato maggiore della Difesa, e documentata smentita: Giannettini non solo era un informatore, ma era regolarmente inserito nell'organico dello stesso SIFAR e pagato fin dal 1962.

I suoi contatti e i suoi compiti erano all'inizio soprattutto relativi alla circolazione di militari italiani e stranieri, in un ruolo abbastanza di rilievo, visto che veniva addirittura inviato in Germania, per esempio, a osservare e acquistare gli armamenti di quell'esercito.

Sul finire del '66 e l'inizio del '67, fu deciso il suo passaggio al settore del servizio segreto che si occupava delle politiche estere italiane. Foco dopo prese concretizzazione e avvio quella strategia della strage, degli attentati che era stata teorizzata in un convegno nel 1965. Enrico del Principi a Roma a cui partecipò anche Pino Rauti, attuale deputato missino.

A questo punto non può non suscitare preoccupanti interroganti la circostanza che il servizio proprio un intervento dello stesso generale Aloja e del suo ufficio a «amministrare» Giannettini a capo del SID, ammiraglio Enrico del Principi, attuale deputato missino.

Queste cose sono state staminate in un articolo di Giannettini con precisione di riferimenti e di riscontri. Giannettini non ha potuto fare altro che ammettere il suo passaggio dall'ufficio «D» all'ufficio «R» e da qui a quanto ha dovuto rimangiarsi la sua versione che, pur chiamando in causa Aloja, era tuttavia tesa a presentare il suo lavoro come quello di un normale e apprezzato agente informatore del SID. Questo, tuttavia, contrastava con gli invisi rapporti che sono stati consegnati ai magistrati, rapporti che, nei casi migliori, sono niente di più che diligenti raccolte di informazioni diverse tratte da pubblicazioni di organi di informazione e, nei casi peggiori, sono invece ricostruzioni fantastiche, errate perfino nei riscontri dei dati di fatto e del pubblico dominio, tendenti a dimostrare che era dalla sinistra che venivano gli attentati.

Ora, com'era possibile sostenere che il servizio segreto «aveva» quei rapporti, anzi addirittura per questi aveva deciso di stipendiare Giannettini? Anche quei rapporti, evidentemente, devono essere stati una copertura: sarà interessante vedere tra l'altro, anche quando tale copertura è stata apprestata.

Rimane già il fatto, comunque, che Giannettini ha mentito proprio sul suo ruolo effettivo e reale. E' nei suoi diritti, visto che è imputato di concorso in strage, e la legge riconosce che l'imputato si difenda anche con la pubblica accusa. Ma chi viene convocato come testimone da un magistrato, ha l'obbligo di dire la verità. Il racconto del generale Aloja, Stefani e Fioa ai magistrati, invece rivelato non corrispondente alla realtà.

Non è tollerabile che, proprio da pubblici ufficiali, vengono fornite delle risposte davanti a chi ha il compito di accertare la verità. Per anni e anni si è tentato di addossare alle sinistre gli attentati. Ora che sull'origine pubblica delle bombe non è più lecito dubitare si deve conoscere sino in fondo il torbido retroscena: e il ruolo di Giannettini deve essere uno dei primi argomenti su cui andare fino in fondo. Chi gli consentirà di avere tanto potere? In vista di quale disegno? La verità deve venire fuori: le complicità all'interno degli ap-

parati statali, colpite e stroncate. Giannettini nell'interrogatorio di questa mattina, al quale hanno presenziato, oltre al suo difensore Fassari, gli avvocati Ascarei, Gargiulo e Garlati che tutelano gli interessi di varie parti civili, si è trovato in grosse difficoltà e costretto a richiamarsi alla versione fornita nei precedenti interrogatori: il suo è stato un tentativo di non precludere da chi in realtà dipendeva e di tenere coperto lo schiarimento che su di lui aveva puntato come coordinatore dei gruppi fascisti veneti che comprono gli attentati. E' evidente che Giannettini recita una parte che gli è stata assegnata, assolve a un compito in base al quale è stato indotto a consegnarsi nelle mani dei magistrati. A motivazione della sua scelta di mettersi nelle mani dei magistrati, che contro di lui avevano spiccato mandato di cattura per omicidio, Giannettini ha invocato la paura: «Sono diventato scomodo e ingombrante», sembra che abbia detto anche stamattina.

Maurizio Michelini

A Gardone Riviera

Aperto convegno del PSI su giustizia e Stato

Nostro servizio

GARDONE RIVIERA, 26. Si è aperto oggi a Gardone Riviera il convegno sul tema «Una politica socialista per la libertà e i diritti civili nella giustizia e le istituzioni dello Stato» organizzato dalla sezione Stato e Diritti civili della direzione del PSI. L'on. Balzamo, responsabile della sezione problemi dello Stato del Psi, ha svolto la relazione introduttiva. «Domani sono previste le comunicazioni degli onorevoli Guadalupe e Lepre sui problemi del funzionamento del SID, dell'ispettorato nazionale antiterrorismo e della riforma dei tribunali militari. Il senatore Zucchià riferirà sulla tema dell'«introduzione» di un sistema di polizia, mentre l'on. Maria Magagnoli Noja affronterà i problemi del diritto di famiglia e del ruolo delle donne e dei giovani».

Balzamo nella relazione si è soffermato sull'intero arco dei problemi dell'amministrazione della giustizia, del ruolo della magistratura, degli apparati di sicurezza dello Stato. Dopo aver denunciato come «inerte, tolleranti nei confronti dei delinquenti evasivi» gli organi preposti alla tutela delle istituzioni egli ha affrontato anche il problema della «totalità» della carenza «del sistema punitivo nei confronti delle più vistose manifestazioni delinquenziali della sfera economica e padronale: fughe di ca-

Siegmond Ginzberg

Sul n. 38 di

Rinascita

da oggi in tutte le edicole

- Scadenze per la scuola (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- Il sistema dei feudi (di Aniello Coppola)
- Le radici nel popolo (di Alessio Pasquini)
- La fragile democrazia della Grecia di luglio (reportage di «Rinascita» dalla Grecia (1) di Ottavio Cecchi)
- Organizzati contro la giungla delle tariffe (di Giuliano Ferrara)
- Sanità: una riforma difficile da evitare (di Giovanni Berlinguer)
- Uscire dagli schemi (di Enzo Modica)
- Riflessioni sulla religiosità a Roma (di Sandro Magister)
- Inchiesta di «Rinascita» sull'inflazione nei paesi dell'Europa occidentale — Gran Bretagna — A colpi di contratto sociale (di Gian Carlo Olmeda)
- Perù: le riforme dei militari (di Renato Sandri)
- Il consenso per Ford già in declino (di Louis Safir)
- Dibattito su politica e ideologia nell'Italia che cambia tra Roberto Guiccioli, Renato Guttuso, Giorgio Napolitano e Pier Paolo Pasolini
- TEATRO — Fervore di proposte per la nuova stagione (di Edoardo Fadini)
- CINEMA — Non fa centro Resnais con Stavisky (di Mino Argentero)
- A Pesaro il cinema di Altan (di Umberto Rossi)
- LA BATTAGLIA DELLE IDEE — Sergio Sbrolini, Miranda: Marx e la bibbia; Rino Vaccaro, Contributo alla storia del PCI; Felice Piemontese, Camus alle origini; Umberto Carpi, Antonelli: rievocazione di Parini
- Intervista col nuovo LeRei Jones (di Luigi Pestalozza)

Gli importanti sviluppi dell'inchiesta sulla sparatoria a Campo Rascino

Ufficiale allontanato dai servizi segreti? Col padre giudice avrebbe aiutato i fascisti

Il capitano Giancarlo D'Ovidio «in vacanza» da tre mesi - La voce del suo trasferimento dopo la richiesta di sospensione del magistrato lancianese - Le mezze smentite del controspionaggio - Inquietanti interrogativi sui legami con la strage di Brescia

Il ministero della Difesa sta vagliando la posizione del capitano Giancarlo D'Ovidio, figlio del procuratore della Repubblica di Lanciano per il quale l'altro ieri il ministro guardasigilli ha chiesto al Consiglio superiore della Magistratura la sospensione cautelare dal servizio. Secondo una notizia, che è circolata negli ambienti giornalistici, l'ufficiale sarebbe già stato trasferito dal SID, presso cui prestava servizio da tre anni, a un reparto normale operativo dei carabinieri. Sulla notizia, che proviene

Aperta a Stresa la conferenza sul traffico

Anche l'ACI chiede il potenziamento dei mezzi pubblici

Denunciata la truffa dei «coloranti» del petrolio - Gli oneri sopportati dagli automobilisti

Dal nostro inviato

STRESA, 26. Con un duro attacco al governo e al socialdemocratico Carpi, la conferenza dei «Tretti» (in Italia abbiamo un ministero ma non una politica dei trasporti) si è aperta questo pomeriggio alla trentesima Conferenza del traffico e della circolazione di Stresa, organizzata — come ogni anno — dall'Automobile club d'Italia. E' stato l'avv. Carpi De Resmini, presidente del sodalizio che raggruppa oltre un milione di automobilisti, a denunciare le gravi responsabilità governative dopo la crisi energetica («l'austerità è una medicina sbagliata e per molti versi dannosa»). A questo proposito il presidente nazionale dell'ACI ha formulato le richieste: che il governo dia vita ad un'effettiva politica dei trasporti, attraverso una direzione unica, e che parte di quanto gli automobilisti versano all'ertario sia destinato ad investimenti nel settore dei trasporti avviando a soluzione uno dei problemi più gravi, quello degli spaventati pendolari casa-lavoro nelle grandi aree me-

tropolitane». Carpi, nel discorso inaugurale, ha sostenuto a proposito della crisi energetica, che questa non è mai stata quantitativa, che «non si è mai corso il pericolo di rimanere senza petrolio» e che «la crisi del prezzo del petrolio si è sommata a quella, strutturale, dell'economia». Ha quindi attaccato duramente la iniqua e regale del digiuno festivo. «Iniqua perché incide marginalmente sui consumi colpendo l'uso dell'auto nel tempo libero e lasciando a carico del singolo il costo degli spostamenti casa-lavoro, causato dalla cronica inadeguatezza dei trasporti pubblici», ha detto Carpi De Resmini — da aggiungere Carpi avrebbe dovuto seguire delle riforme ma l'attesa è andata in gran parte delusa. Abbiamo due il sacrificio di nessuna riforma. Per l'automobile — ha sottolineato Carpi — paghiamo sempre di più: che cosa abbiamo ricevuto in cambio? Non un miglioramento della situazione economica, non quelle riforme nel settore dei trasporti necessarie a realizzare un nuovo patto pubblico e privato».

Negli ambienti ministeriali di via XX Settembre, però, si parla apertamente di trasferimento e si fa rilevare come un provvedimento di questo genere sarebbe certamente comprensibile di fronte alle notizie che vengono da Rieti e che riguardano gli sviluppi dell'inchiesta sulla sparatoria di Campo Rascino. Ieri infatti ufficialmente è stato confermato che tanto nei confronti del padre quanto del figlio ufficiale i magistrati reatini, Lelli e Gianpiero, hanno spiccato due comunicazioni giudiziarie che impongono il favoreggiamento aggravato nei confronti di Luciano Benardelli, il sanabillano amico del terrorista Esposito.

Proprio perché gravano sospetti su un possibile ruolo ambiguo del procuratore e di suo figlio nell'intera sanguinosa vicenda che avvenne a ridosso della strage di Brescia, il ministro di Grazia e giustizia ha ritenuto di chiedere al Consiglio superiore la sospensione cautelare dal servizio.

Intanto dal palazzo dei Marsigliesi, sede del Consiglio superiore della magistratura, è stata diffusa la notizia che la richiesta di sospensione dal servizio avanzata dal ministro Zagari è arrivata ieri mattina e che questa mattina è andata in mano al procuratore di Lanciano potrebbe essere esaminato.

Mentre si svolgono queste «storie disciplinari» (le quali assumono nel contesto generale un ben preciso significato) l'inchiesta di Rieti sembra marciare speditamente verso l'accertamento di altre gravissime circostanze. Ieri i carabinieri di Rieti sono andati di nuovo a Lanciano e hanno prelevato tre testimoni che potrebbero sapere molte cose sui contatti tra i «neri» locali e, ad esempio, quel Cesare Ferri, ora «dentro» l'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia, le cui foto sono state ritrovate addosso al fascista ucciso a Pian di Rascino. Cesare Ferri sembra assoldato, è stato per qualche tempo a Lanciano e ha partecipato a pestaggi di giovani democratici. Ma la sua opera si è fermata qui? O egli non è stato un personaggio più importante in quel vide della strage di Brescia? Il magistrato bresciano, dott. Vio, che conduce appunto l'istruttoria sull'uccisione di piazza della Loggia, è stato a Lanciano e a Rieti e a Lanciano. Ha indagato e interrogato. Se da Ferri sembra dovesse emergere un legame preciso fra Brescia e l'Abruzzo, fra il 28 e il 30 maggio (strage fascista e morte del terrorista) Esposito, il singolo responsabile di tutti i personaggi implicati nella vicenda diverrebbero certo più spaventosamente gravi.

Giuseppe Muslin

Paolo Gambescia



Mareggiate e bufere in Italia. Temporali, bufere di vento, mareggiate lungo le coste, accompagnate da un brusco abbassamento della temperatura, hanno interessato ieri buona parte della Penisola, della Sicilia e della Sardegna. Danni vengono segnalati all'isola d'Elba, a Procida, in Liguria, ad Avellino e lungo la Costa Smeralda. Nella foto: il mare colpisce con violenza la spiaggia di Genova

Le indagini a Firenze, in Versilia, a Milano

La «banda dei marsigliesi» procurava armi ai fascisti?

Prostituzione e droga - Recuperati mitra, pistole e bombe - Strane cassette metalliche sequestrate nel capoluogo lombardo - Legami con la strage di Vada?

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26. Potrebbe essere solo l'inizio di un'inchiesta dalle prospettive clamorose. L'arresto del sette francese Ira cui due donne e dei tre italiani che operavano in Versilia e in Toscana, è solo il primo passo nel mondo del traffico delle armi che rifornisce la «banda dei marsigliesi» e dei gruppi neofascisti. Una «organizzazione estesa», saldamente coordinata, folla di personaggi primari o secondari col marchio del sfruttamento della prostituzione, ricca di ramificazioni — non solo geografiche — che attendono una completa esplorazione.

Nella grande rete tesa dalla Squadra del buon costume, dalla Mobile e dalla Criminalpol agli uomini dell'Organizzazione sono caduti — oggi lo si sa con certezza — i marsigliesi Josè Delagrando, 30 anni, Paul Plassio 42 anni, George Arnetoli, 28 anni, Valdomero Cinias, 38 anni, Emanuela De Mattias, 27 anni e gli italiani Rolando Vannucchi, 27 anni, residente a Lucca; Martino Francesconi, 29 anni, abitante a Viareggio in via Gioberti 83 e Nerino Forghieri, 27 anni, impiegato, sposato con un figlio, residente a Milano in via Donati 10.

del clan dei marsigliesi. Egli nel corso di otto ore di interrogatorio cui lo hanno sottoposto i magistrati Vigna e Fleury che coordinano le indagini di questa complessa inchiesta, ha cercato di assumere il ruolo di una figura di poco conto. In sostanza Forghieri ha detto che il suo compito era quello di «custodire» le armi dei marsigliesi: che secondo gli inquirenti venivano usate di volta in volta per compiere rapine nelle banche. E le bombe a mano? Forghieri non ha saputo rispondere. Fra l'altro da una valigetta che conteneva appunto le bombe ne mancherebbero due. A chi sono state date? Gli ordigni sono del tipo «ananas» come quella lanciata da Gianfranco Bertoli davanti alla questura di Milano provocando una strage. Il Bertoli, come è noto, prima di giungere in Italia, si era fermato proprio a Marsiglia. Non si «traffica» in merce di quel tipo per completezza agli istituti di credito. Appare per lo più, come si spiegano gli inquirenti che Forghieri sia stato fino ad ieri uno dei «tramonti» tra l'organizzazione e i gruppi neofascisti che acquistavano le armi dai marsigliesi e che le bombe a mano tipo «ananas», custodite in una «24 ore» nera, non erano altro che un campionario da mostrare agli acquirenti. L'operazione è di grosse dimensioni, certamente pari alla portata di ciò che si è scoperto e le indagini sono tuttora in corso. Notevole è l'elenco del materiale sequestrato che pone inquietanti interrogativi: un mitra Sten, tre pistole, quattro

bombe a mano, pugnali, manovellati due fucili da caccia calibro 12, pallottole per pistola p. 38, cinque tute da meccanico, somme di denaro, maschere di carnevale, saracuche. Un altro elemento importante che potrebbe gettare uno spiraglio di luce sul misterioso sterminio dei contrabbandieri viareggini e del sottufficiale della finanza è emerso dal sequestro di alcune agende. E' risultato che il clan dei marsigliesi era in collegamento con notissimi contrabbandieri del Nord, francesi e con Leonello Grilli, il boss versiliese ucciso a Vada insieme alla moglie Giordana Filippi, al figlio Massimo e al suo autista-guardaspalle, Sergio Bacci. Non solo, ma uno degli arrestati, il viareggino Martino Francesconi, frequentava il clan di Leonello Grilli.

Da Firenze, comunque, le indagini si sono subito spostate a Milano. Poco dopo agenti di Firenze e Milano presso l'abitazione del Forghieri. Gli agenti erano muniti di mandato di perquisizione per cui la casa dell'uomo arrestato a Firenze veniva messa sottoposta, ispezionata da cima a fondo. La perquisizione dava importanti frutti: venivano alla luce un mitra, due pistole, quattro bombe a mano e delimitate cassette metalliche che destavano subito la più viva attenzione dei poliziotti. Le cassette somigliavano stranamente a quelle famose trovate presso la Banca dell'agricoltura di Milano nel giorno della strage fascista di Piazza Fontana.

Giorgio Sgheri